Quotidiano
08-06-2025
Pagina 37
Foglio 1 / 2

L'ECO DI BERGAMO

www.ecostampa.it

Moore inedito, l'etica del rispetto

L'intervista. Dall'editrice Morcelliana una raccolta di testi mai tradotti di uno dei padri della filosofia analitica a cura del bergamasco Sergio Cremaschi e di Massimo Reichlin. Valorizzati aspetti meno noti e l'evoluzione delle sue tesi

GIULIO BROTTI

Insieme a Bertrand Russell e a Ludwig Wittgenstein, George Edward Moore (Londra, 1873 - Cambridge, 1958) è considerato uno dei padri della filosofia analitica, una corrente di pensiero che si propone di chiarire e risolvere i problemi filosofici mediante un'analisi dei concetti e del linguaggio. Tra gli anni Venti e i Quaranta Moore ebbe un notevole seguito nel mondo anglosassone con la sua «filosofia del senso comune», volta a giustificare – contro lo scetticismo - un corpus di credenze comunemente condivise (tentativo che, peraltro, fu aspramente criticato da Wittgenstein). Negli anni della sua formazione intellettuale, tuttavia, fra l'ultimo decennio dell'Ottocento e il primo del Novecento, Moore si era confrontato con la domanda sulla legittimità della fede religiosa e sul suo rapporto con l'etica. In un suo saggio del 1901, «Il valore della religione», egli lamentava una sorta di rimozione della domanda sull'esistenza di Dio dal dibattito pubblico: «Mi chiedo – scriveva - se i cristiani si pongano mai il problema di quanti miscredenti vi siano. E i miscredenti, a loro volta, hanno smesso di indagare allo stesso modo il diritto degli altri di credere e il loro diritto di non credere. [...] Ebbene, non sempre c'è stata tale indifferenza su questo argomento: è stata una questione di vita o di morte». Lo scorso anno, nella collana «Il pensiero occidentale» di Bompiani, è apparsa una nuova edizione italiana dei «Principia Ethica» di Moore, curata da Massimo Reichlin, preside della facoltà di Filosofia dell'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano, e dal bergamasco Sergio Cremaschi, già docente di Filosofia morale all'Università del Piemonte Orientale. Di recente i due studiosi hanno pubblicato presso l'Editrice Morcelliana una raccolta di testi dello stesso Moore mai precedentemente tradotti e in parte inediti, con il titolo «Scritti su etica e religione» (pp. 288, euro 24).

Abbiamo chiesto a Cremaschi di approfondire i contenuti di questi saggi, partendo dall'«intuizionismo etico» di Moore: ovvero, dalla sua convinzione che «buono» sia una nozione semplice, proprio come il colore «giallo», non definibile mediante un rimando ad altro. «Per molto tempo, nella letteratura filosofica britannica – spiega Cremaschi – l'etica di Moore è stata descritta come l'"intuizionismo" per antonomasia. In realtà, già nei secoli antecedenti pensatori come Richard Price e William Whewell avevano sostenuto che alcuni asserti fondamentali dell'etica s'imporrebbero da sé, come gli assiomi matematici. Nell'Ottocento, tuttavia, l'intuizionismo di Price e Whewell era stato contrastato ferocemente dagli utilitaristi Jeremy Bentham e John Stuart Mill come un'etica oscurantista, "roba da preti". La tesi degli utilitaristi era che la bontà di un'azione si misurerebbe in base alle sue conseguenze, cioè per la sua capacità di produrre una crescita della felicità generale. Moore, a sua volta, polemizza con l'utilitarismo e propone una forma rinnovata di intuizionismo etico. Dopo aver riaffermato il carattere originario della nozione di "buono", Moore si misura con il problema di un'etica normativa».

Ovvero, con la questione di cosa noi dobbiamo fare? Di quali azioni siano moralmente lecite?

«Sì, ma rispetto a tale questione – abbastanza sorprendentemente – egli adotta una soluzione "conseguenzialista", sostanzialmente identica a quella degli utilitaristi che aveva criticato riguardo alla loro concezione del bene come piacere o benessere. Per valutare concretamente se un'azione sia conforme al principio di massimizzare il bene – così come è inteso da Moore -, ovvero la bellezza e l'amore presenti nel mondo, dovremmo domandarci quali effetti avrà questa azione su noi stessi e sugli altri».

Non è sempre facile prevedere che cosa possa derivare dalle decisioni che prendiamo.

«Infatti, nei "Principia Ethica" Moore riconosce che previsioni del genere si possono fare solo su un brevissimo periodo. Fatto notevole, in quel periodo egli era entrato in amicizia con John Maynard Keynes, più giovane di lui di dieci anni, che pure faceva parte del circolo intellettuale dei "Cambridge Apostles": ebbene, la teoria economica di Keynes sarà caratterizzata dall'idea che tutte le nostre previsioni a lungo termine sono incerte. In sistemi complessi come le società umane, le azioni individuali interferiscono tra loro, portando a esiti imprevedibili. Alle decisioni dei singoli si sovrappongono altri elementi, di cui è impossibile tener conto a priori».

Come si può uscire da questa contraddizione?

«Moore giunge a una conclusione che però verrà molto criticata – con buone ragioni, a me pare – da altri filosofi del tempo. Sembra suggerire che la gente comune farebbe bene ad adeguarsi alle norme della "saggezza popolare", alle regole di comportamento socialmente condivise. L'élite che ha una formazione filosofica sarebbe invece autorizzata, in molti casi, a trasgredire le norme convenzionali, in nome di una superiore comprensione di ciò che sarebbe davvero buono nelle singole circostanze. Tuttavia, anche per i filosofi permane la difficoltà – se non l'impossibilità – di prevedere i risultati delle proprie azioni nel lungo periodo».

Riguardo alla dimensione religiosa, qual era invece la posizione di Moore?

«Cresciuto in una famiglia battista molto devota, da adolescente aveva smesso di credere in Dio, ma con un senso di dispiacere – direi – e mantenendo un profondo rispetto per la religiosità dei suoi parenti. Il padre era un medico, persona assai colta. La madre proveniva da una famiglia di quaccheri, ispirata dal loro spirito umanitario: uno zio di lei, Joseph Sturge, era stato un leader della campagna per l'abolizione della schiavitù in tutti i territori della Corona britannica e aveva attivamente sostenuto il nascente movimento operaio. Moore rimase convinto che delle persone religiose possano tradurre queste convinzioni in comportamenti retti e coerenti. Da un punto di vista personale dichiarava di non essere ateo, intendendo per "ateismo" la posizione di chi ritiene di poter dimostrare razionalmente che Dio non esiste. Sosteneva invece che la conclusione obbligata dal punto di vista teorico fosse l'agnosticismo, con la rinuncia a dimostrare l'esistenza di Dio ma anche la sua inesistenza. Come scelta esistenziale, egli si definiva un *infidel*, un "miscredente", scelta che giustificava con il dovere morale di rinunciare alla consolazione che può venire dalla fede in assenza di argomenti razionali che ne provino la fondatezza. Era convinto però che non si dovesse biasimare chi si professa credente».

Il suo atteggiamento nei riguardi della religione non era sprezzante.

«No, a differenza di quello di Bentham, che nella religione vedeva una fonte d'infelicità per gli uomini. Si può aggiungere che l'atteggiamento di Moore era molto più duttile di quello che incontriamo tuttora in alcuni ambienti che si autodefiniscono "laici", facendo un uso abbastanza improprio del

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

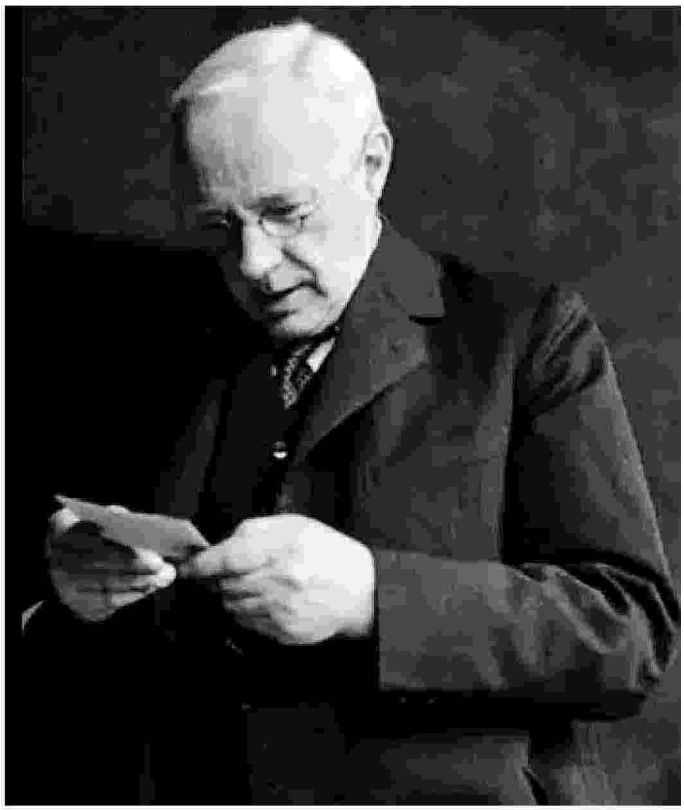
004147

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

L'ECO DI BERGAMO

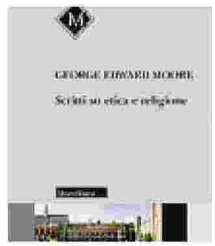
www.ecostampa.it

termine ("laici", di per sé, saremmo tutti noi che non siamo preti). In questi ambienti si ritiene che della religione non si dovrebbe nemmeno parlare. I saggi giovanili raccolti nel volume di Morcelliana, due dei quali inediti anche in lingua originale, documentano come l'agnostico Moore ritenesse tuttavia l'argomento degno di approfondita discussione: essendo convinto che non possiamo raggiungere alcuna certezza in proposito, egli pensava che le scelte opposte del credente e del non credente siano egualmente degne di rispetto».



Il filosofo George Edward Moore (Londra, 1873 - Cambridge, 1958)

Il filosofo Sergio Cremaschi



Il volume edito da Morcelliana

Cultura&Spettacoli
Moore inedito, l'etica del rispetto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
004147

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE